

Francesca Bellucci



IL CRISTIANESIMO
È STATO FONDAMENTALE
NELLA FORMAZIONE DELL'EUROPA,
NONOSTANTE SI VOGLIA
OSTINATAMENTE NEGARE
LE RADICI CRISTIANE DELLA CULTURA
E DEL POPOLO EUROPEO,
CONTINUANDO AD ESCLUDERLE
DAL TRATTATO COSTITUZIONALE.
LA QUESTIONE È MOLTO AMPIA
E NON PUÒ ESSERE
ADEGUATAMENTE APPROFONDATA
SOLO ATTRAVERSO UN ARTICOLO.
PROPONIAMO COMUNQUE
UN BREVE EXCURSUS STORICO
CHE CONSENTA A TUTTI DI COGLIERE
NEL CRISTIANESIMO
LA NOTA COSTANTE NEI SECOLI,
CHE HA PERMESSO E FAVORITO
L'EMERGERE E LO SVILUPPO
DELL'EUROPA, DELLA SUA CIVILTÀ
E DELLA SUA CULTURA.

le radici cristiane dell'Europa

IL CONTINENTE EUROPEO

L'Europa, pur essendo considerata il "vecchio continente" - come a sottolinearne la supremazia storica e culturale rispetto ad altri territori - non è geograficamente un continente, cioè una terra emersa bagnata da oceani. L'unità di tradizioni, culture ed eventi storici che l'hanno caratterizzata hanno fatto dell'Europa un continente. Il primo a riconoscere l'Europa come concetto geografico fu Erodoto che oltre 400 anni prima di Cristo scriveva: *"I Persiani considerano come cosa di loro proprietà l'Asia e i popoli barbari che vi abitano, mentre ritengono che l'Europa e il mondo greco siano un paese a parte"*. Non è chiaro quali siano stati effettivamente i confini dell'Europa. Sicuramente con la formazione degli stati ellenistici e successivamente dell'Impero romano si era delineato un continente che sarebbe diventato la base dell'odierna Europa; si tratta di tutte quelle terre che si affacciavano al Mediterraneo. Esse in virtù dei traffici, dei commerci e del comune sistema politico formavano un vero e proprio continente. Dal II secolo si è verificata una sempre più forte estensione dell'Impero romano verso nord, aprendosi ad un nuovo spazio che comprende la Gallia, la Germania, la Britannia, arrivando a lambire la Scandinavia. L'Impero diventò poi così vasto che Diocleziano (243-313) pose fine all'organizzazione concepita da Augusto e nel 286 d.C. lo divise in due parti: l'Impero

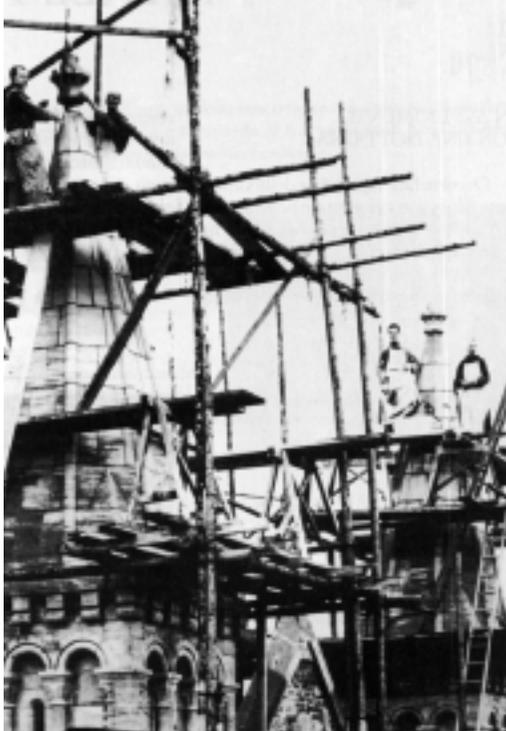
d'Oriente e l'Impero d'Occidente, ciascuna governata da un proprio Imperatore coadiuvato dal suo successore chiamato Cesare. Con il ritiro di Diocleziano, però, l'Impero fu dilaniato dalle lotte fra i generali che volevano il trono finché l'ordine non fu restaurato con Costantino (274-337) che trasferì la capitale dell'Impero a Bisanzio. L'Editto di Costantino nel 313, dopo due secoli di persecuzioni, concesse ai cristiani la libertà di culto; ma non bisogna credere che il Cristianesimo si sia per questo diffuso anzi, già al tempo di Costantino, i cristiani erano più di sei milioni (cioè il 10,5% della popolazione). Il Cristianesimo si diffuse non tanto per il favore dell'autorità politica, semmai fu proprio la sua enorme e sorprendente diffusione a determinare l'apertura delle autorità politiche al Cristianesimo. L'affermarsi di una fede religiosa comune favorì l'unità di popoli diversi.

LA CHIESA AL TEMPO DELLE INVASIONI BARBARICHE

Nel 476 l'Impero romano d'occidente cessò di esistere anche a causa delle invasioni barbariche. Nelle steppe asiatiche della Mongolia viveva il popolo nomade degli Unni che emigrò verso Occidente in cerca di nuove terre da raziare e di nuovi pascoli in cui allevare i suoi cavalli. Il cammino degli Unni verso l'Europa durò 250 anni, finché riuscirono a spingere i popoli germanici al di là del Danubio e del Reno, che per secoli avevano

segnato il *limes* romano, il confine inviolabile dell'Impero. I Germani travolsero poi i Romani ponendo fine all'Impero romano d'occidente. Moriva così una civiltà che aveva trasformato una parte del mondo, unificandolo e dandogli una lingua, le sue leggi e la sua cultura per circa mille anni. Sulle rovine del mondo antico i Barbari consolidarono le loro posizioni e fondarono nuovi stati. Agli inizi del VI secolo, dopo alcuni decenni di assestamento, l'Europa era ormai divisa in vari regni romano-barbarici formati in seguito alla fusione delle due diverse civiltà: il regno dei Vandali, il regno dei Visigoti, il regno dei Franchi, i piccoli regni anglosassoni, il regno degli Ostrogoti.

Le conseguenze delle invasioni furono terribili: il declino del paesaggio agrario, stravolto dallo spopolamento, dalle devastazioni e dai continui saccheggi; l'abbandono delle terre, un tempo disboscate, dissodate e bonificate; lo spopolamento generalizzato del continente che toccò il suo apice tra il VI e il VII secolo; le stragi, le carestie, le epidemie, la paura. Le invasioni barbariche accentuarono anche la tendenza dei grandi proprietari a trasferire la propria residenza in campagna, trascinandosi dietro una parte delle categorie produttive della città. I mercati, le botteghe artigiane, le rivendite dei commercianti prima concentrate nei centri urbani si sparsero nei villaggi agricoli, molte città finirono per perdere anche le loro guarnigioni militari, gli uffici amministrativi, i tribunali... Non persero però il loro Vescovo. E fu proprio la presenza costante del Vescovo ad assicurare la continuità e la sopravvivenza della fede e delle città medioevali. In un mondo in preda alla disgregazione politica, economica e culturale, la Chiesa rappresentò l'unico riferimento, l'unico centro di aggregazione e di unità. Già nell'età costantiniana ai Vescovi era stata riconosciuta la giurisdizione civile non solo sui chierici ma anche sui laici; a queste funzioni civili si aggiunse un notevole potere economico, sviluppo di quella economia delle elemosine che già prima di Costantino aveva costituito un'importante alternativa all'economia imperiale; le donazioni e i lasciti di molti cristiani diedero origine ad un patrimonio vastissimo e diversificato che nel corso dei saccheggi e delle carestie del periodo delle invasioni, fu spesso usato per alleviare le sofferenze delle popolazioni, per soccorrere gli affamati, per dare asilo a coloro che erano rimasti senza casa. Per molti la Chiesa fu l'unica ancora di salvezza. Nel momento in cui lo stato era debole e assente, era l'*Ecclesia*, l'assemblea dei fedeli, che teneva unita la società.



IL MONACHESIMO E SAN BENEDETTO

In Europa, devastata dalle invasioni e dalle carestie, nacque un tipo di monachesimo del tutto originale rispetto a quello dell'Oriente che divenne ben presto uno degli elementi portanti della società dell'epoca. Il fondatore del monachesimo occidentale fu San Benedetto da Norcia vissuto fra il 460 e il 547. Egli conferì al movimento monastico quei caratteri peculiari che avrebbe mantenuto per secoli. Una novità assoluta fu l'accezione positiva data da San Benedetto al lavoro, finora riservato agli schiavi. Il monastero diventò un centro produttivo e creativo, in cui la vita era scandita dalla preghiera e dal lavoro. Nel X secolo, cinquecento anni dopo la loro fondazione, i monasteri benedettini erano diventati centinaia ed erano sparsi in tutta l'Europa occidentale. La loro prodigiosa moltiplicazione rivestì un'importanza vitale nei secoli del Medioevo. Innanzitutto essi svolsero una fondamentale funzione economica, infatti erano dei veri e propri centri di produzione in grado di nutrire non solo i monaci, ma anche una grande quantità di bisognosi. La loro organizzazione faceva sì che i loro campi e i loro allevamenti rendessero molto di più di quelli della maggior parte dei proprietari romani o germanici. I monasteri svolsero poi un'altissima funzione sociale, furono per molto tempo gli unici centri sicuri di ospitalità dell'intero continente, tra le loro mura trovavano vitto e alloggio i viandanti, i pellegrini... Quanto alla funzione culturale è indiscutibile che i monasteri erano contemporaneamente scuole, biblioteche e "aziende editoriali" dove i monaci copiavano preziosi manoscritti che altrimenti sarebbero andati perduti.

I FRANCHI E CARLO MAGNO

Tra i popoli germanici che si spostarono verso ovest, vi erano i Franchi, un insieme di tribù diverse legate da una lingua comune. Quando giunsero in Gallia essi erano ancora pagani e politeisti. Grazie all'azione missionaria dei Vescovi gallo-romani si convertirono al Cristianesimo. Stabilirono subito intense relazioni con il Papa. Il 496 fu battezzato il loro re Clodoveo, nel 732 Carlo Martello nella battaglia di Poitiers annientò una colonna araba che aveva oltrepassato i Pirenei e Pipino il Breve nel

756, dopo aver tolto ai Longobardi i territori che avevano sottratto ai Bizantini, depose solennemente sull'altare di San Pietro le chiavi di 22 città. Carlo Magno, figlio di Pipino il Bravo, pose fine alla dominazione Longobarda in Italia e, sommando le sue conquiste a quelle dei predecessori, si trovò in possesso di un regno vastissimo per quei tempi e del titolo, ambizioso, di protettore ufficiale della cristianità d'occidente. Sentì quindi come una missione il dovere di combattere o convertire i popoli non cristiani che circondavano il suo regno: i Sassoni pagani a nord, gli Arabi musulmani a ovest e gli Avari pagani a est. Il successo di queste imprese portò alla definizione di un vastissimo territorio quasi corrispondente all'attuale Europa. Nella notte di Natale dell'800 fu nominato da Papa Leone III Imperatore del Sacro Romano Impero.

CIRILLO E METODIO: PATRONI D'EUROPA

Fondamentali per l'evangelizzazione dei popoli slavi e di tutta la parte orientale del vecchio continente, furono Cirillo e Metodio, che *"per corrispondere alle necessità del loro servizio apostolico in mezzo ai popoli slavi tradussero nella loro lingua i libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con questo le basi di tutta la letteratura nelle lingue dei medesimi popoli. Giustamente perciò essi sono considerati non solo gli apostoli degli slavi ma anche i padri della cultura tra tutti questi popoli e tutte queste nazioni, per i quali i primi scritti della lingua slava non cessano di essere il punto fondamentale di riferimento nella storia della loro letteratura"*. Proclamandoli patroni d'Europa insieme a San Benedetto il 31 dicembre del 1980, Giovanni Paolo II affermò a conclusione della lettera apostolica *Egregiae virtutis* che *"questa proclamazione vuole in pari tempo essere una testimonianza, per gli uomini del nostro tempo, della preminenza dell'annuncio del Vangelo, affidato da Gesù Cristo alle Chiese, per il quale hanno faticato i due fratelli apostoli degli Slavi. Tale annuncio è stato via e strumento di reciproca conoscenza e di unione fra i diversi popoli dell'Europa nascente, ed ha assicurato all'Europa di oggi un comune patrimonio spirituale e culturale"*.

